

CORRIERE CREMONESE

GIORNALE POLITICO E LETTERARIO

UFFICIALE PER LE INSERZIONI DEGLI ATTI AMMINISTRATIVI E GIUDIZIARI DELLA PROVINCIA

Si pubblica il Mercoledì e Sabato

Associazioni
In Cremona L. 10
Posti franco per la Posta L. 10
Semestre e trimestre in proporzione
Numero separato Centesimi 10.

Inservienti
Ogni linea o spazio di linea L. 25
Per una seconda o più inserzioni L. 10
Le lettere non affrancate sono respinte

Cremona 18 Agosto

LEGGE D'IMPOSTA

sulle concessioni Governative.

VITTORIO EMANUELE II

per la grazia di Dio e volontà della Nazione
RE D'ITALIA

Il Senato e la Camera dei deputati hanno approvato;

Noi, abbiamo sanzionato e promulghiamo quanto segue:

Art. 1. Le concessioni governative, gli atti, le dichiarazioni ed i provvedimenti amministrativi designati da apposita tabella sono soggetti alle tasse in essa determinate.

Per l'applicazione e per la liquidazione delle tasse si osserveranno le norme stabilite nella stessa tabella, la quale farà parte integrante della presente legge.

Art. 2. La esazione delle tasse determinate dalla presente legge sarà fatta dall'ufficio del registro, nella cui giurisdizione sono rilasciate la concessione governativa, il provvedimento e l'atto amministrativo o è ricevuta la dichiarazione, rispettivamente soggetti a tassa.

Per altro, per le tasse fisse che non superino le lire cinque potrà farsi uso di marche da bollo, che dovranno presentarsi dal contribuente all'ufficio che rilascia la concessione, l'atto ed il provvedimento, o riceve la dichiarazione e da essa venire annullate nei modi prescritti dalla legge sul bollo vigente nel Regno.

Art. 3. Coloro che alla pubblicazione della presente legge tengono alberghi, osterie, locande, caffè od altri stabilimenti e negozi in cui si vendano e si smerci vino al minuto, birra, liquori, bevande o rinfreschi o abbiano aperte sale pubbliche di bigliardo o di altri giuochi leciti, stabilimenti sanitari bagni pubblici, dovranno entro mesi tre dalla detta pubblicazione, e sotto pena di decedere dalla facoltà dell'esercizio, farsi rinnovar l'atto che ne concede la permissione a forma delle disposizioni contenute nell'articolo 35 della legge sulla pubblica sicurezza.

Per la rinnovazione della licenza sarà pagata una tassa straordinaria corrispondente alla metà di quella stabilita dal n. 31 della tabella sopra indicata, fatta deduzione di quanto in ordine alle leggi già in vigore nelle diverse provincie del Regno, coloro che sono obbligati alla rinnovazione medesima avessero pagato, quando ottennero la licenza di aprire i detti alberghi trattorie ecc.

Agli effetti dell'annuale rinnovazione indicata dall'art. 35 della legge sulla sicurezza pubblica, gli esercenti nel mese di dicembre di ciascun anno, dovranno presentare l'atto di permissione all'autorità politica del Circondario perchè sia munito del visto e dovranno contemporaneamente pagare la tassa di cui al n. 31 della citata il tutto sotto la pena di decedere dall'esercizio.

Le disposizioni di questo articolo sono sotto la medesima pena applicabili, quanto alla rinnovazione della licenza e alla vidimazione annuale anche a coloro che esercitano l'industria di affittar camere ed appartamenti mobigliati o tengono uffici pubblici di agenzia, corrispondenza, copisteria e di prestiti sopra pegni, od esercitano il mestiere di sensale dei Monti di pietà.

La tassa straordinaria cui essi per la rinnovazione sono sottoposti sarà corrispondente alla metà di quella prescritta dal n. 34 dell'annessa tabella, fatta deduzione di ciò che avessero pagato quando ottennero sotto l'impero delle precedenti leggi la licenza medesima.

Art. 4. Le concessioni, i provvedimenti, gli atti e le dichiarazioni contemplati nella presente legge e nella tabella che ne fa parte integrante, non saranno eseguibili, ove non consti del pagamento della tassa cui sono rispettivamente sottoposti.

Art. 5. Le autorità ed i funzionari che contravvenissero alle disposizioni della presente legge e dell'annessa tabella, oltre all'essere responsabili delle tasse dovute, salvo per queste il loro regresso verso le parti debtrici, incorreranno in una multa eguale al doppio della tassa. La multa non potrà in verun caso esser minore di lire venti.

Art. 6. Quando sarà pubblicata una legge sul notariato, uniforme per tutto il regno, gli atti e le copie di cui è parola nel n. 46 della tabella saranno tassate a norma della nuova tariffa notariale e cesseranno di essere applicate le tasse di che in detto n. 46.

Art. 7. Contemporaneamente alla presente legge saranno pubblicate ed avranno vigore nelle provincie Venete e di Mantova:

a) La legge, sulle tasse marittime del 17 luglio 1861, n. 267;

b) Il R. decreto del 3 novembre 1861, n. 328, e il regolamento approvato col medesimo sulle tasse di marina e di sanità marittima;

c) La legge del 13 novembre 1857, n. 2539, sui passaporti;

d) Il R. decreto del 28 giugno 1866, n. 3021, sui passaporti e sulle vidimazioni e legalizzazioni degli atti;

e) La legge del 18 maggio 1866, n. 2033, sulla istituzione delle fiere e mercati.

Art. 8. E data facoltà al Governo del Re di accordare la esenzione delle tasse di vidimazione e di passaporto ai sudditi di quegli Stati esteri coi quali sarà convenuta la reciprocità di tale esenzione.

Art. 9. La presente legge sarà posta in osservanza il 1° settembre 1868, e da quel giorno s'intenderanno abrogate le disposizioni in vigore nelle provincie del Regno relativamente alle tasse contemplate nell'annessa tabella, allegata A, sulle concessioni governative e sui provvedimenti amministrativi devoluti all'Erario dello Stato.

Ordiniamo che la presente, munita del sigillo dello Stato, sia inserita nella Raccolta ufficiale delle leggi e dei decreti del Regno d'Italia, mandando a chiunque spetti di osservarla e di farla osservare come legge dello Stato.

Dato a Firenze, addì 26 luglio 1868,

VITTORIO EMANUELE

L. G. CAMBRAY DIGNY

L'INDIRIZZO DELL'ITALIA

ALL'ESTERO

Le incertezze sulla conservazione della pace in Europa esistono sempre così nei gabinetti come nell'opinione pubblica, anzi puossi affermare che esse da qualche tempo si fanno ognor più vive, né passa settimana, e quasi giorno, che non si rinnovellino con una dolorosa ansietà. È un vero saliscendi, una intermittenza affannosa. L'imperatore di Francia, la Regina d'Inghilterra nei recenti discorsi hanno un bel dire, che nulla v'ha in questo momento da far temere lo scoppio di una guerra. Fiato perduto. Nessuno ne va interamente persuaso; alle loro parole si pongono in riscontro le preoccupazioni dei Ministri di tutti gli Stati, e si additano con trepidazione, fra tutti, i formidabili armamenti della Francia, la febbrile attività de' suoi arsenali, l'incetta straordinaria delle provvigioni da bocca e da guerra che si continua colà sopra un insolita scala, avvegnachè non scemi mai anzi s'accresca ogni dì più la convinzione che né a Napoleone né alla Francia sia mai passato per il capo di subire la supremazia militare della Prussia, la gloria e gli effetti di Sadowa; cosichè se oggi fanno il morto e parlano di pace, da tutti si opina ch'egli è perchè gli apparecchi militari non sono ancora terminati; ma quel dì in cui tutto sarà pronto, né questo può essere molto lontano, - nessuna maggiore probabilità che si smascheri la situazione, forse come

nel 1859, e allora avremo una guerra fulminea, un cozzo tremendo sul Reno, che tutt'Europa ne sentirà il conguasso. Le ultime dichiarazioni del nostro Presidente del Consiglio, il Generale Menabrea, fatte in Parlamento in occasione della discussione dei tabacchi non sono fatte di certo per tranquillarci coll'assù; poichè levata anche la tara dell'effetto che doveano le sue parole destare nella Camera per strapparle un voto favorevole, non è però meno vero che esprimevano la grande incertezza in cui lo stesso nostro governo si trova per rispetto al mantenimento della pace; tutto è precario, diss'egli, e il minimo accidente in Oriente o sul Reno potrebbe gettare l'Europa in un dramma, la cui conclusione è difficilmente prevedibile.

E quanto di questa terribile eventualità se ne preoccupi l'opinione in Italia l'abbiamo veduto teste in occasione della malaugurata interpellanza Lamarmora, che ad alcuni anzi parve non altrimenti mossa, che per svincolare l'Italia dalle buone relazioni colla Prussia, e per riannodare la nostra alleanza colla Francia, quasi che ci fosse proprio bisogno d'uno scandalo per arrivare a questa conseguenza, che d'altronde è pienamente fallita. E così abbiamo visti i giornali schierarsi su due linee, e chi acclamare l'alleanza della Prussia a cui dobbiamo lo sgombero del Veneto, e chi raccomandare tuttavia la Francia, la quale quantunque ci tenga per così dire pel collo colla sua occupazione di Roma, ed anzi appunto perciò, non deve diventare nostra nemica in una guerra europea. Bisogna pur dirlo ad onore del vero, benché fossero e sieno differenti le simpatie per una alleanza in una guerra possibile, il concetto predominante nella stampa italiana fu il consiglio al governo di un riserbo massimo anzitutto, e quello altresì di adoperarsi con tutta la maggiore efficacia tutta la influenza della nostra diplomazia a prepere sulla Francia e sulla Prussia, perchè si eviti questo cimento, per tutti e, e i di cui risultati, qualunque essi siano, non saranno che germi di nuovi conquassi.

A quest'uopo, secondo che ne pare, vuol essere compito del governo italiano di associare le proprie forze morali a quelle delle Potenze, a cui più di tutto deve dolere lo scoppio di una guerra europea.

E tali sono Austria ed Inghilterra. Le ferite non ancora cicatrizzate dell'Austria, lo stato delle sue finanze, il dualismo dell'impero non le permetterebbero di certo di pigliare, almeno sul principio, parte a una guerra fra la Francia e la Prussia, mentre invece la persuadono che se v'ha Stato in Europa che abbisogni di un po' di tranquillità, per riordinarsi allo interno, se pure è possibile, per procrastinare ogni contesa

coll'anni, è dessa appunto, concordando in ciò pienamente coll'Italia. E giova credere che la scelta e il mandato del Marchese Pepoli a Vienna sieno stati ispirati anzitutto a questa azione cooperativa, tanto più influente se nell'impresa difficile di cansare un conflitto europeo si associerà l'Inghilterra. La quale a quanto pare non chiede di meglio, e dopo essersi tenuta da qualche anno in disparte, ed essersi eclissata nella sua politica estera tanto nella quistione e nella guerra di Danimarca, come in quella d'Italia e di Prussia, ora a quanto si dice, non ci trova più il conto proprio a guardare la burrasca dell'isola sua, ma vuol farsi viva con un intervento morale un po' più efficace sulle quistioni d'Europa.

Non altra spiegazione infatti si dà al viaggio attuale della Regina Vittoria sul continente, che quello di usare tutta l'influenza propria presso le Corti di Francia e di Prussia, onde venga scongiurata la collisione temuta. L'essere accompagnata in questo viaggio insolito dal suo ministro degli esteri, Lord Stanley, avvalorata la supposizione. S'aggiunge eziandio, che sgomentato dalle conseguenze di un conflitto sì colossale, nè sapendo come meglio dissuadere Napoleone, il governo inglese abbia a pigliare per proprio conto quel progetto di Congresso anzionico, stato proposto da Napoleone III, e così seccamente e quasi ironicamente respinto dall'Inghilterra anni sono. Vera o mendace sia l'ipotesi egli è certo però che all'Inghilterra non deve sorridere di certo la prospettiva di una guerra sul Reno, nè ci può andare a sangue la scomparsa possibile del Belgio e dell'Olanda, che andrebbero ingojati in una monarchia militare, quasi alle sue porte, da qualunque parte si vinca; per cui egli è certo che, profondamente sagace come essa è, non intralascerà mezzo alcuno per evitare un'eventualità che le darebbe il tracollo di grande potenza europea.

All'Inghilterra, all'Austria, all'Italia, come quelle che hanno tutte e tre il maggiore interesse per scongiurare la guerra, altro non resta che stringersi ed associarsi in un'opera sì civile e sì desiderata, la quale riscirà tanto più generosa e solenne se oltre all'evitare all'umanità tante sciagure, saprà con un'azione comune persuadere i gabinetti europei della necessità e del tornaconto per tutti, se non di accomodare tutte le grandi quistioni internazionali, di risolvere almeno in un concilio ecumenico della politica le più urgenti e le più pericolose.

ISTRUZIONE ELEMENTARE

Gli articoli e le polemiche, che fino ad ora furono pubblicate dalla stampa locale intorno all'importante e vitale

quizione dell'analfabetismo nelle nostre campagne non hanno, a mio criterio, che il gusto della novità; giacché io ritengo che il male non esista nel presente sistema scolastico, ma sibbene in quelli che ne devono approfittare. Quindi, se a tutti è permesso dare il proprio giudizio, quando si tratta di giovare al pubblico bene, anch'io desidero esporre le mie idee sopra sì grave e doloroso argomento. A provare quindi che il vigente sistema scolastico non è causa d'analfabetismo, si abbia sott'occhio un Comune qualunque, il quale sia provvisto di un asilo infantile che raccoglie i bambini dagli anni 3 ai 6; di scuola elementare diurna che li istruisce dai 6 ai 12, e per ultimo di una scuola serale e festiva ove venga impartita analoga istruzione dai 12 in avanti. Preso ed istruito l'uomo nel suesposto modo, io domando se in quel Comune vi potranno essere analfabeti! Ma se ad onta di un tal sistema, non si è giunto ancora a togliere questa piaga, che da anni ci addolora; egli è, in primo luogo, perché il popolo, già avvezzo all'ignoranza ed alla superstizione, eredità di cessati governi, trova ancora chi lo coltiva in quella ed in questa, senz'altro fine, che per cavarne il maggior utile possibile. In secondo luogo perché i genitori che trascurano l'educazione dei loro figli, non trovano nelle competenti autorità nessuna forza che li richiami e li costringa all'adempimento di questo sacro dovere. E fino a tanto che la popolazione campestre, raggirata e trascurata nella sua ignoranza, non apprezzerà l'importanza della civile istruzione; inutilmente verrà speso e sparso il pubblico tesoro, per averla morale ed istruita. Ed in prova di ciò, non fui io stesso testimonio auricolare di ciò che si va dicendo del bellissimo libro intitolato *la Scienza del Contadino*!... Essere cioè questo libro protestante, contenere dottrine affatto contrarie ai dogmi della cattolica religione, e tante altre assurdità, appunto perché il contadino non solo non l'acquista, ma neanche vada ad ascoltarne la spiegazione alle scuole serali e festive. E di fronte a tali difficoltà, come potremo da noi soli, poveri maestri campagnoli, educare ed istruire una popolazione, così restia ad ogni civile progresso! A paralizzare pertanto l'azione dei nemici dell'odierno incivilimento, ed a scemare e togliere del tutto l'analfabetismo nelle campagne, io propongo che Governo, Provincie e Comuni si diano la mano, perché venga promulgata un' apposita legge, la quale, oltre il costringere i genitori al grave obbligo dell'istruzione dei loro figli, minacci al tempo stesso pene pecuniarie e personali a tutti coloro che si rendessero in ciò colpevoli. Pubblicata e resa esecutoria simile legge, prima e principal cura delle competenti superiorità, dev'essere quella di costantemente farla rispettare ed ubbidire; giacché se anche questa venisse trattata indifferentemente, come al presente si usa coll'art. 56 dello scolastico regolamento 15 settembre 1860, e l'art. 55 e seguenti del Codice penale, allora non ci sarebbe che una legge di più, senza però ottenere il desiderato fine. Non bisogna

illudersi. La maggior parte delle popolazioni del contado, in fatto d'istruzione, vive ancora come se fosse nel secolo passato, immersa negli errori e nei pregiudizi; e perché adempia a' suoi doveri, riconosca i suoi diritti, ed abbia a sollevarsi a quella missione che i nuovi tempi richiedono è pur giocoforza il costringerla colle leggi. Ma qui molti s'alzeranno a dire che il presente nostro ordinamento non permette la pubblicazione di leggi così repressive. Ed io rispondo loro: che la Nazione ha il giusto e pieno diritto di punire tutti coloro che direttamente od indirettamente le sono di nocimento. E chi mai potrà giudicare incolpevole dinanzi alla società, quel genitore che trascura l'istruzione dei propri nati!... Qui non si tratta di limitare la libertà, ma sibbene di punire quelli che la vogliono distruggere. O libertà, e quindi istruzione; o ignoranza seguita dalla schiavitù. Ottenuta col suesposto mezzo la frequenza alle scuole, vengano queste animate e sorvegliate con frequenti visite; perché queste, non solo danno importanza all'istruzione, ma servono eziandio a sostenere e giustificare gli insegnanti nella loro faticosa e mal ricompensata missione. A guarire pertanto la piaga dell'analfabetismo, io sono d'avviso, che non giova il voler sostituire nuovi scolastici sistemi, ma sibbene il far in modo che il presente sia riconosciuto ed apprezzato qual mezzo per educare ed istruire le genti campagnole!

Polengo, il 12 agosto 1868.

GHINAGLIA FERDINANDO Maestro.

GAZZETTINO

DELLA CITTA' E PROVINCIA

Cassa Filiale di Risparmio in Cremona. Si avvisa il Pubblico, che a datare dal giorno 18 corr. Agosto, verranno nuovamente accettati i depositi fino alle L. 500 - cinquecento. - Cremona li 15 Agosto 1868.

L'Agente

TORRICELLA Dott. CESARE.

Comizio Agrario. La Gazz. Off. del 15 Agosto contiene un R. Decreto del 16 Luglio con il quale il Comizio Agrario del Circondario di Cremona è legalmente costituito, ed è riconosciuto come stabilimento di pubblica utilità.

Tiro a segno. Sappiamo che la Commissione pel Tiro a Segno Provinciale che avrà luogo nei primi quattro giorni del p. v. Settembre, a rendere quanto più è possibile viva e brillante la gara dà opera a raccogliere i doni da offrire in premio ai vincitori in aggiunta alla somma stanziata a tale scopo dalla Provincia. Né dubita essa di riuscire allo intento fiduciosa nel concorso di quanti desiderano prosperi vigorosa questa istituzione e di quanti pensano che le feste cittadine anziché spreco di ricchezze, sono vere risorse per la popolazione minuta che vi trova insieme istruzione, ricreazione e guadagno.

Pubblichiamo oggi il primo Elenco degli offerenti desiderosi di vederlo crescere non tanto nella importanza dei doni quanto nel numero dei donatori, anche perché sia mantenuta a questa istituzione del Tiro a Segno quella popolarità che sola può farla vivere robusta.

1. Elenco

DEGLI OFFERENTI DONI

pel Tiro a Segno Provinciale.

La Deputazione Provinciale oltre alla somma stanziata dal Consiglio - quattro carabine federali svizzere.

La Società del Tiro a Segno in Crema - un revolver a sei colpi con impugnatura d'avorio.

Il Comune di Cremona - un fucile da caccia a due canne, ad ago.

La Signora Germani-Anselmi Se-lene - L. 10.

Mollari Giuseppe alberga'ore al BAZAR - N. 6 bottiglie di vino.

NB I doni si ricevono dai membri della Commissione Sigg. AVV. GIUSEPPE TAVOLOTTI, via della Biblioteca N. 7 - Dott. NICOLA VACCHELLI, corso Porta Romana.

Rivendicazione ai professionisti musicali. A chi conosce *intus et in cute* le opere teoretiche, i principii elementari e le grammatiche musicali d.lli Asiofi, Macchi, Cattaneo, Vltali, Picchianti, Tuta, Boroni, senza contare le opere di simil natura contenute in tutti i metodi pei singoli istromenti da fiato, d'arco, e da percossa, scritti da autori italiani, tedeschi, francesi e spagnuoli, al certo farà meraviglia la notizia, che ci dà l'*Opinione Nazionale* di Firenze in un articolo riprodotto dal *Corriere Cremonese* di sabbato scorso, d'essere stata accettato ed ammesso all'Esposizione Universale Parigina dello scorso anno « *Un nuovo metodo di lettura musicale* » del Sacerdote, ed altro dei cantori Corali nella bellissima nostra Cattedrale, Sig. Don Giovanni Vezzoni.

Discutere d'un nuovo metodo senza conoscerlo è azzardo, è follia: solo sarà permesso a chi ben da vicino ha conosciuto e conosce quanto valga in musica il Vezzoni, il dubitare che abbia fatto qualche cosa nuova e buona.

Se si rammenta che la scuola gratuita di canto (da esso materialmente istituita) dovette cadere ed annientarsi quando lo scrivente rinunciò all'assunto gratuito di maestro della Classe III in quell'istituto, appoggierebbe tale dubbio; e si che vi lasciava una Classe fiorentissima di alunni che diedero agli esami prove non dubbie di capacità; e si che vi lasciava egualmente scritti di teorie, spiegazioni, dilucidazioni, esempi, esercizi ecc. ecc.

Se si riflette che pochi mesi or sono venne il sottoscritto dal Vezzoni consultato sopra un libricciuolo di teorie che presentavano nulla di nuovo, ma abbisognavano di qualche correzione; che quelle teorie erano state accozzate da scritti d'altri Autori, perciò mancanti d'unità di concetto proprio, non negando, anzi confessando, senza esserne domandato, che alcuni tratti erano stati presi da scritti dello scrivente, c'è molto a temere, se è tal libricciuolo quello presentato all'esposizione, dal Vezzoni i parigini si devono essersi formata una cattiva opinione degli insegnanti musica a Cremona.

Non è malevolenza o cattiveria che dettano queste righe, meno poi gelosia od invidia, ma unicamente una esposizione di fatti avvenuti, ed una rivendicazione pei professori che con amore e studio s'affaticano onde ottiene buoni dilettanti e dare ottimi e distinti artisti alla nostra città.

Cremona il 13 Agosto 1867.

BASSANO CARULLI.

VARIETA'

Il giuoco del pallone a Cremona

(considerazioni semiserie)

Per una di quelle non rare contraddizioni che si osservano nella vita presente quella ginnastica che oggi giorno si coltiva con tanto frutto igienico nella adolescenza e nella giovinezza la si abbandona poi, al-

meno nella nostra città, appena usciti dalle scuole, né della robustezza della membra e della agilità della persona se ne vulte in seguito, almanco in quelli esercizi e giochi, in cui quelle spicciano e si perfezionano; laddove invece guardandoci indietro veggiamo che, quantunque i padri nostri non facessero entrare la ginnastica nell'istruzione pubblica, pure i loro figliuoli sgagliarditi in piacevoli e tradizionali solazzi, ora andati giù di moda, ma non meno acconci allo sviluppo della persona, li vedevano con piacere esercitarsi in divertimenti geniali che, oltre alla compiacenza propria e d'altri, conferivano a dare sanità, vigore, bellezza, e aitanza alla gioventù.

Noi abbiamo, è vero, scuole fiorenti di ginnastica negli Stabilimenti pubblici, a spese dello Stato e del Comune; ma se usciamo di colà non ne troviamo più traccia; e appena dovremmo subentrare l'iniziativa e la borsa dei privati, di ginnastica non si sente più parlare. Abbiamo il Tiro a segno, ecco tutto; ma non crediamo che meriti, a propriamente parlare, questo solazzo, il predicato di esercizio ginnastico. E poi speriamo che col tempo diventi italiano, vale a dire che si conaturati coll'indole e colle consuetudini nostre — ma per ora — sarebbe un negare l'evidenza — esso è ancora un' importazione elvetica o tirolese.

I nostri vecchi invece avevano la scuola di cavallerizza, quella del nuoto, la sala di scherma... e finalmente quel giuoco del pallone, che era pure uno spettacolo gradito per Cremona, come per tutte le città italiane che l'ebbero sempre, crediamo fino dall'epoca romana, in grande onore; tutte cose che a poco a poco se ne irono da noi, forse per ritornarvi mai più. Bisogna pur dirlo; con buona pace di quei scolaretti, i quali credono che il mondo sia sguisciato ieri, e che i nostri nonni fossero tutti bacalari d'almanacco, o parrucche da museo, nell'arte di spassare la vita, nel culto estetico della persona, nei solazzi compagnevoli, e in tante altre cose del vivere a modo, il secolo passato e il primo quarto del presente ci potrebbero dar lezioni, e molte, che ne abbisogneremmo in verità, se pur la nostra boria ci permettesse di accettarle.

Ma lasciamola lì per ora; e restringiamoci al giuoco del pallone, che da troutacinque o quarant'anni, non si costuma più fra noi. Piazza Lodi era il suo teatro, e vi si giocava tutta l'estate e parte dell'autunno, e sempre con grande concorso di cittadini d'ogni ordine e d'ogni classe. Le partite si annunciavano sui canti; il prezzo del biglietto d'ingresso allo steccato era lieve; e nobili e borghesi non isdegnavano di scendere nel giuoco e misurarsi nel bello e gagliardo cimento. E siccome poi ogni città avea proprie compagnie di giuoco, e dilettanti stabilissimi, avveniva soventi che le si scambiassero, e quando i Cremonesi andavano a Bologna ed a Brescia ecc., quando i Bresciani, i Bolognesi, quei di Rimini, di Faenza, ecc., venivano fra noi. E allora era spettacolo grande, in cui la folla traboccava, tutti gli animi erano sospesi, e pareva col pallone si giocasse l'onore del torrazzo. Intanto la popolazione si divertiva con pochi quattrini, né s'annojava sui caffè, né minacciava di soffocarsi immaschietata in un teatro-stufa, né correva pericolo di sentirvisi lacerati gli orecchi, o il buon senso artistico... Era insomma il gusto dei tempi... e trastullo di fanciulloni, sentiam dire.

Sia come si voglia, è un fatto tuttavia che da qualche anno in qua anche il giuoco del pallone, quasi andato smarrito, almeno nelle provincie settentrionali d'Italia, insieme a tant'altre vecchie cose — ritorna in voga, e l'epoca degli uomini serj ed impetiti, l'epoca dei bambini severi che

non parlano che di bilanci, l'epoca in cui il genere umano ha tutto trent'anni sonati — oh abominio! — anch'essa principia a far buon viso al gioco del pallone. *Multa renascitur quae jam cecidere cadentque.* Dove andremo noi?

A Brescia da due o tre anni l'antico piazzale ove si giocava il pallone è stato riattato a quest'uopo, e vi si è ripigliato il gioco, anche là andato in disuso dopo il quarantotto; e la popolazione col suo intervento ha suggellata l'opportunità di avere disappellito questo innocente trattenimento. Anzi il Municipio non ha sdegnato di venirgli in soccorso con qualche sussidio.

A Torino, dove crediamo non si sapea che fosse, da qualche anno lo si è adottato dalle provincie romagnole, ed ora v'ha un superbo gioco del pallone, che non è l'ultimo solazzo di quella popolazione. Anche quest'anno v'ebbero gare solenni fra giocatori di varie città del Piemonte, applauditissime.

E a Cremona, ove l'abbimo per non so quante generazioni, non vi sarà proprio lusinga di possederlo più? La nostra serietà è ella diventata sì accigliata, che non ci sia più speranza di vedere riporre ancora in voga fra noi un trattenimento geniale, uno spettacolo popolare degli antichi italiani, come questo lo è? Non lo pensiamo. Piuttosto crediamo che la difficoltà maggiore consista nella mancanza di un piazzale, o grande cortile ove stabilirlo; difficoltà che però non vuoi averla per insuperabile, se non per ora, per lo avvenire.

A noi basti l'aver gettato la questa reminiscenza. Chissà che un giorno o l'altro l'idea non serva di punto di convegno a qualche associazione apposita? E chissà eziandio che cercando e ricercando non si trovi ben anco il luogo ove rinnovare questo solazzo pubblico, a cui non sarà certamente per mancare un esito sicuro così nelle sue attinenze economiche che nelle morali.

E così via via chissà che andando sempre innanzi, ma guardandoci tratto tratto indietro (che tale è o dovrebbe essere il progresso, buono, s'intende) chissà che possiamo avere in Cremona una sala di scherma, la quale dovrebbe essere frequentatissima, dal momento che oltre all'essere l'arte dello schermidore il complemento degli studj ginnastici, è oramai indispensabile in un tempo sì progressivo, e democratico per giunta come il nostro, in cui non è, altrimenti che colla spada che si è obbligati a difendere in ultima istanza l'onore e le opinioni dei galantuomini, o viceversa. Ma, c'è a parte, anche questo è un vuoto che sarebbe bene fosse empiuto da noi, se pur non vogliamo che la nostra città sia ritenuta per un grosso borgo, e nulla più che un aggregato di cascinali. Il povero Matteo Pozzi, è morto — pace all'anima sua — e non abbiamo più un maestro d'armi, a cui in ogni caso ricorrere, per non passare proprio per gente da pugnì. È vero, che a peggio andare c'è sempre la pistola, — il Tiro a segno non è stato istituito, fabbricato e mantenuto per niente — cosicché una via per ammazarsi, coi testimonj, la c'è sempre, e a buon mercato, se vogliamo. E poi il maneggio della spada — arma di cavalieri — e della sciabola se volete — sa troppo di aristocrazia, ed esige spese, studj, cure, e noi abbiamo ben altro a pensare. Affiliamo la lingua, e saettiamocela addosso il meglio che possiamo. È un esercizio ginnastico anche questo, — e costa niente. —

E l'arte di cavalcare? Oh poveretti noi, dove ci siamo ridotti; non un maneggio, non un maestro cavallerizzo, non un ronzone d'affitto, a pagarlo un pezzo, voleva dire uno stagarco, di venti franchi! Quanta differenza dalla Cremona di quarant'anni fa per non

andare indietro di più! Quale diversità da quella città che non soltanto per la copia degli equipaggi (che pure è indizio di prosperità) e per la vaghezza della vita, ma per la cultura letteraria, e per l'eletta degli ingegni e della gente a modo era additata a modello delle città italiane da Niccolò Tommaseo!

Una società filarmonica spenta — una patriottica che tra la vita coi denti — un teatro grande chiuso undici mesi l'anno — trenta caffè e non una conversazione — le donne escluse affatto da ogni vita sociale, e ridotte a poco meno di comparse — non un gabinetto di lettura, di cui si senta bisogno — non un convegno letterario — non un museo urbano, custode della patria cultura — non una società del quartetto nella patria di Monteverde e di Manna ora, che ne hanno oggi mai tutte le città minori. — tre o quattro giornaletti del luogo, che si disputano gli sbadigli di un centinaio di lettori — i negozianti di libri scomparsi o rovinati — i tipografi occupati a stampare bandi d'incanto e *comere d'affittare* — esulate o prostrate le arti del disegno — una biblioteca pubblica, dove non v'è mai anima viva, e dove il bibliotecario si è obbligato a studiare per tutti — nessun turgore di vita giovanile — nessuno slancio industriale — non grandi costruzioni che alimentino le nostre officine — negozianti che, nove volte su dieci vi rispondono *l'ho fiuto jeri, l'aspetto domani* — i nostri lini che vanno a Bergamo ed a Crema a farsi filare — i cascami da seta che scappano in Svizzera — i torcetoj che non possono attecchire — i bozzoli che incominciano pur essi a pigliar la via di Lecco e della Brianza — la proprietà fondiaria che passa a poco a poco nelle mani dei fittajoli, (e se la meritano) o dei capitalisti forestieri... e fra mezzo a queste allegrie di tanto in tanto qualche tempesta in un cucchiajo d'acqua. E poi ci lamentiamo, e sul serio, se chi appena può se ne va altrove a chiedere più squisito alimento allo spirito, e facciamo gli stupori se gli estranei ci giudicano severamente, se non ci si fa di capello in Italia, e se Cremona non è tenuta in quel conto che merita in confronto delle vicine!!

Oh, fratelli miei dilettezzissimi, ripeterò col mio prevosto, duolmi di dissipare le illusioni della vostra ingenuità, ma è tempo ormai che qualcuno ve la spiatelli la verità chiara e tonda; meno boria, e un po' più di sincerità, e prima di brontolare facciamo un tantino l'esame di coscienza, e vedrete che non è un epigramma il nostro consiglio, se sarà bene che d'ora in avanti non isdegnamo il paragone e la compagnia di Pizzighettone e di Casalbuttano... Incominciamo ad essere modesti se vogliamo esser giusti.

Ma cosa c'entra tutto questo pre-dicozzo col gioco del pallone? Oh bella, c'entra sì. Poiché anche questa è una battuta, e fallo o volata che sia, giudicatela come meglio vi garba.

UN IPOCONDRIACO.

NOTIZIE POLITICHE

Italia

Firenze — La *Correspondance italienne* scrive che il sig. Gar, direttore generale degli archivi dei Frari a Venezia, e l'on. Giacomelli, deputato al Parlamento, furono delegati dal Governo italiano per ricevere dalle mani dei commissari austriaci i documenti degli archivi e gli oggetti d'arte la cui restituzione fu testè stipulata.

— Si legge nel *Corr. italiano*.

Sappiamo il generale Lamarmora avere esplicitamente assicurato i suoi amici che il suo voto dell'8 agosto fu puramente amministrativo nè significa un abbandono del partito moderato, per ciò sono senza fondamento le voci corse in

Questi giorni di adesione per parte sua alle idee della *Permanente*, e di certe transazioni avvenute.

— È noto scrive l'*Italia* — che il Senato si occuperà, fin dalla prima seduta, della Convenzione sui tabacchi che gli fu sottoposta.

Il relatore fu già nominato ed è l'onor. De' Gori.

Se il Senato approva la convenzione, del che non si dubita, la Società farà immediatamente l'emissione delle sue obbligazioni e probabilmente delle sue azioni.

Siamo informati che il ministro della guerra si sia interposto, perchè cessi la scandalosa polemica tra Ciadristi e Lamarmoriani.

Leggiamo nella *Riforma*.

Il generale Garibaldi ci scrive da Caprera pregandoci di rendere pubblicamente noto che egli desidera di non ricevere visite nell'isola.

Desidera anche si aggiunga che tale sua determinazione non significa punto che egli intenda abbandonare la vita politica o che l'abbia abbandonata, come in una recente pubblicazione inglese, senza alcun fondamento si asserisce.

Garibaldi vuol godere la calma salutare di Caprera, e non essere distratto dalle proprie occupazioni e dai propri pensieri: ecco tutto.

Estero

Parigi, 14 — L'imperatore è uscito a cavallo dalle Tuileries e passò innanzi alle truppe che occupavano il giardino delle Tuileries e i Campi Elisi.

L'imperatore era accompagnato dal principe imperiale, e fu accolto con acclamazioni dalla folla immensa.

La *Liberté* ha da Kissingen in data 10.

Il Re di Baviera, suo fratello e tutto il seguito reale sono partiti ieri improvvisamente per Monaco.

Sembrerebbe che il matrimonio progettato tra Luigi II di Baviera e la figlia dello Czar sia andato in fumo. Il Re è cattolicissimo, ed avrebbe voluto che la granduchessa Maria abbandonasse la religione greca. Essendosi la stessa a ciò rifiutata, il Re non volle trattenerla più oltre a Kissingen.

In generale i bavaresi già radunati bisimano vivamente l'eccentrica condotta del loro Sovrano, perchè con quell'illustre matrimonio avrebbe garantita l'indipendenza della Baviera. V'è infine chi azzarda di fegatario dell'epiteto di Luigi II e ultimo *Turchia*.

La *Correspondance du Nord-Est* pubblica il seguente dispaccio in data di Vienna, 11:

Il governo turco ricevette avviso che bande armate si preparano ad invadere il suo territorio dai confini greci.

In conseguenza spedì in tutta fretta dei rinforzi su quelle fronti re, inviando contemporaneamente una energica nota al gabinetto d'Atene.

— Lo sviluppo della marina da guerra degli Stati Uniti e l'apparizione di squadre americane in paraggi fino ad ora alle stesse sconosciute, stando alla *Liberté*, preoccupano parecchi gabinetti d'Europa e segnatamente il governo inglese.

ULTIME NOTIZIE

— La *Nazione* annunzia.

Oggi uscirà in Firenze per i pp. Barbera un opuscolo del generale Alfonso Lamarmora, intitolato: *Schiarimenti e rinfacce*.

— Leggesi nel *Corr. italiano*.

A cagione della recente polemica insorta sulla camdagna del 1866, avvennero in questi ultimi giorni parecchi duelli fra ufficiali dell'esercito.

— Intorno all'abboccamento seguito a Fontenbleu fra i Ministri de Moustier e Stanley, la *Riforma*, sulla fede di un suo carteggio da Londra, pubblica quanto segue:

« Vuolsi che lord Stanley abbia levato la voce in favore dell'Italia, persuadendo Moustier l'opportunità non del solo sgombero del territorio pontificio, ma di lasciare che i romani si pronuncino sul governo che meglio credono rispondente ai bisogni ed alle aspirazioni loro.

« Non ci si dice quali accoglienze abbia fatto il ministro napoletano a simili proposte, c'è luogo per altro a credere che non le abbia evasivamente respinte.

« Sta intanto che il nostro agente diplomatico a Londra, il conte Maffei, ebbe negli ultimi giorni lunghi e frequenti convegni col lord Stanley, e che per istruzioni avute da Firenze, l'abbia interessato a patrocinare la nostra causa presso il governo francese.

« È noto che Stanley è fervido amico dell'Italia quanto fervido avversario del papato ».

Borsa di Milano

(18 Agosto)

Rendita italiana 57.45 - 57.65

La buona usanza. Per vennero le seguenti caritatevoli offerte:

Agli Asili Infantili

In morte Kouzi Giovanni

Famiglia di Giovanni Bellini L. 4 —

In morte di Premi-Ponzoni Rosina

Alle Operate

Vercelli Clotilde

» 1 —

N. 2596

Amministrazione del Lotto Pubblico

DIREZIONE DI MILANO

Avviso di Concorso

D'ordine del Ministero delle Finanze - Ufficio Centrale del Lotto - viene aperto il concorso per conferimento definitivo del Banco N. 29 in Melegnano.

In base ai risultamenti dell'ora scorso trionfo, detto Banco diede la media proporzionale di L. 1407.336 di aggio lordo.

Coloro che intendessero di aspirarvi faranno pervenire a questa Direzione, non più tardi del giorno 24 corrente Agosto, apposita istanza, in testa al detto Ministero, corredata di tutti quei documenti che reputassero opportuni di produrre a convalidazione dei loro titoli.

Nella domanda sarà dal postulante fatta esplicita dichiarazione di essere pronto a prestare la malleveria in rendita dello Stato per quell'importo che verrà fissato dal Ministero stesso.

Tanto le istanze poi, quanto i singoli allegati alle medesime, dovranno portare il bollo da lire una.

Dalla Direzione Compartimentale del Lotto, Milano 8 Agosto 1868

Il Direttore
ARPEGIANI.

N. 782.

MUNICIPIO del Corpi Santi di Cremona. Avviso

In esecuzione all'Ordinanza 4 corrente N. 744 Div. 1^a della R. Prefettura Provinciale di Cremona, ed in conformità al disposto dall'articolo 17 della Legge 25 Giugno 1865 N. 2359 sulle espropriazioni per causa di utilità pubblica lo scrivente rende noto:

1. Che in questo Municipio residente fuori la Porta Romana all'anagrafico N. 49 trovasi depositato ed ostensibile l'elenco degli stabili definitivamente occupati nei Corpi Santi di Cremona dalla Superiore Amministrazione Militare per causa delle fortificazioni eseguitesi intorno a questa Città nell'anno 1866.

2. Che detto elenco rimarrà depositato per quindici giorni continui dalla presente data, e che durante questo termine i proprietari interessati avranno pieno diritto di prenderne conoscenza, e di presentare al Sindaco le loro dichiarazioni di accettazione o meno dell'indennità ivi offerta, giusta il sancito dagli articoli 25 e 26 della surricitata Legge.

Dal Municipio dei Corpi Santi, li 14 Agosto 1868.

Il Sindaco f. f.
GABARDINI GIUSEPPE.

Nota

Nel giudizio di rivendita stabili promosso da Morelli sacerdote Gio. Batt. Arciprete e Fortunato Albergoni di qui quale Presidente della Fabbrica della Chiesa Cattedrale di Cremona rappresentati dall'Avv. Cav. Pietro Donati, a pregiudizio di Gerardo Maria da Francesco maritato Vespignani di Abbazia Cereto, procedutosi all'incanto nel giorno 14 agosto 1868 degli stabili sottodestinati, se non rivedeva deliberatorio il sig. Fusar Poli Andrea nm. Stefano di S. Bernardino per l'offerta prezzo di L. 5550 00.

Rende perciò il sottoscritto Cancelliere noto al pubblico che il termine utile per fare l'aumento non minore del sesto sul prezzo di L. 5550 00, predetto a sensi dell'art. 693 con riferimento all'art. 680 Codice Proc. Civile, scade col giorno 29 Agosto 1868 inclusivamente, e che potrà farsi da chiunque abbia fatto i depositi prescritti dall'art. 672, capoversi secondo e terzo, per mezzo di atto ricevuto dal sottoscritto Cancelliere con costituzione di un procuratore.

Descrizione degli Stabili incantati

1. Chioso Monsignore arat. adiac. citato e menzionato in catasto del 1805, ai Numeri 482, 483, 484 e 486 di cremasche pert. 38 15 2 censito Lire 92 19 e nella nuova mappa al N. 698 697 arat. vitato, adac basso di pert. metr. 21 46 pari ad are 214 60 - Rendita L. 1010 84 stimato L. 5637 40.

3. Casa con sedime oriale in catasto ai Numeri 475, 476, 477, 478, 479, 480 di pert. cremasche 0 18 col caso di L. 0 41 e nella nuova mappa al N. 712. Casa colonica con porzione del N. 707, e del Forao N. 717 e N. 2713; orto adac di pert. metr. 0 67 pari ad are 670 - Rendita L. 21 stimato L. 1247; i quali stabili sono attuali in chievu.

Il Tributo diretto gravitante sui medesimi verso lo Stato per l'anno 1865 ammonta ad L. 57 35 Crema, dalla Cancelleria del R. Tribunale Civile e Correlazionale, addi 17 agosto 1868.

SASSANO Cancelliere.

QUARTO TIRO PROVINCIALE IN CREMONA

nei giorni 1, 2, 3, 4 Settembre 1868 nel locale del Bersaglio fuori Porta Romana

PREMI in Medaglie e Contanti dalla Provincia, L. 3000, oltre ai doni che si stanno raccogliendo dai Municipi, Corpi Morali e Privati.

Ordine di Solemnità avanti l'apertura del Tiro

LUOGO DI CONVEGNO PER TIRATORI E RIUNIONE DELLE RAPPRESENTANZE **PARTENZA PEL BERSAGLIO** **RICEVIMENTO DELLE BANDIERE E TIRI D'ONORE**
 Palazzo Municipale alle ore 6 ant. del giorno 1.° Settembre alle ore 10 dalle ore 10 alle 14

Bersagli N. 5

PROGRAMMA

Distanza Metri 200

Categoria I.

Libera a tutti In due Sezioni
SISTEMA DI CONCORSO AI PREMI

In ambedue le Sezioni tanto a numeri sopra una Serie di 10 colpi utili quanto a maggioranza finale di bandiere.

Sez. I. - Carabine Federali Svizzera ultimo modello.
 Sez. II. - Fucili rigati d'ordinanza Italiana Sono ammessi anche i fucili rigati posseduti dalle Guardie Nazionali della Provincia.

Disco ovale nero in campo bianco largo Cent. 36 per Cent. 60 d'altezza diviso in tre zone concentriche colle dimensioni seguenti:

Il più centrale largo Cent. 18 alto Cent. 30 e conta punti 3
 Il secondo " " 27 " " 45 " " 2
 Il terzo " " 36 " " 60 " " 1

Il N. 3 vien segnato colla bandiera rossa e vale anche per la maggioranza di bandiere ed i NN. 2 ed 1 vengono segnati colla cifra.

Dieci colpi nel disco costituiscono una serie di numeri per il concorso ad un premio. Ogni primo numero colpito incomincia una serie ed il decimo la chiude. Non si possono rinunciare numeri di una serie già incominciata per eseguirne una nuova.

Numero indeterminato di colpi.
 Tassa per ogni 10 colpi L. 1.00, non compresa la munizione.

PREMI

Sez. I. - A MAGGIORANZA DI BANDIERE. Non meno di N. 15 premi, il primo dei quali del valore non minore di L. 500, con 2 Medaglie d'oro, 6 d'argento e 6 di bronzo.

A NUMERI: ossia alle migliori serie di 10 colpi utili. Non meno di N. 4 premi, di cui il primo non inferiore al valore di L. 150.

Sez. II. - A MAGGIORANZA DI BANDIERE. Numero dei premi non minore di 15. Il valore del primo premio non sarà inferiore alle L. 500, gli altri da determinarsi. Le medaglie assegnate corrispondono nelle qualità e nel numero a quelle della classe sopra indicata.

A NUMERI: N. 6 premi, il maggior dei quali del valore non minore di L. 150.

N. 3 premi giornalieri per le tre serie migliori, del complessivo importo di L. 50.

Art. 1. Il Tiro avrà principio il giorno 1. Settembre alle ore 11 ant. e terminerà il giorno 4 alle ore 7 precise. Nel primo giorno il Tiro sarà continuato senza interruzione fino alle 7 sera; negli altri giorni avrà principio alle ore 7 del mattino, sarà sospeso alle ore 12 meridiane, riaperto alle 2 e continuato fino alle 7 sera.

2. Due segnali di Tromba a cinque minuti d'intervallo indicheranno il principio, la sospensione e la cessazione del Tiro; nelle ore stabilite per la gara, dovendosi per qualche impedimento sospendere il fuoco si darà il segnale per mezzo di un squillo di Tromba.

3. Sarà libera a tutti l'accesso nel locale del bersaglio, ma entro lo steccato dei Tiratori non potranno accedere se non quelli che avranno fatto acquisto almeno di una Serie.

4. Le Guardie Nazionali ed i Tiratori della Provincia per essere ammessi alla 2. Categoria, dovranno produrre apposito certificato rilasciato dal Comune o dalla Società cui appartengono.

5. Nel locale del bersaglio verranno forniti di fucili e carabine quelle Guardie Nazionali e Tiratori che ne difettassero. Sarà pure somministrata la munizione occorrente al prezzo stabilito nella Tariffa.

6. I bersagli sono 5 e sono segnati colle iniziali A, B, C, D, E, ciascuno potrà prender posto in quel bersaglio che più gli aggrada, purchè non vi sia un numero eccessivo di Tiratori.

7. Nella 1. Categoria il Tiratore non può vincere più di un premio finale di maggioranza nell'una o nell'altra delle due Sezioni, ma concorre contemporaneamente ad un premio a numeri della stessa Sezione in cui ottiene la maggioranza; così pure non può vincere più di un premio giornaliero a numeri. Nel Tiro di Pistola uno può vincere un premio finale tanto a maggioranza che a punti. Le medaglie sono distribuite a norma del loro valore fra i premi di maggioranza della 1. Categoria.

PARTITA DI PISTOLA

Libera a tutti Bersagli N. 2 Distanza M. 20

Gara a Numeri sopra una Serie di 5 colpi ed a maggioranza finale d'imbroccate.

Armi: Pistole da bersaglio del calibro non minore di Mill. 11. È permesso il doppio scatto.

Disco del diametro di Cent. 10 diviso in cinque cerchi concentrici equidistanti numerizzati dal 1 al 5.

Un colpo nel disco è un' imbroccata e vale anche per la maggioranza finale.

A numeri è valida soltanto la migliore delle ultime 6 serie esaurite.

Numero illimitato di Serie.

Tassa per ogni Serie Cent. 30 compresa la munizione e Cent. 20 non compresa.

PREMI

N. 3 premi per le cinque Serie migliori.

" 4 " per maggioranza di imbroccate.

" 3 " giornalieri per le migliori serie.

Il valore dei premi è da destinarsi.

Categoria II.

Riservata alla Guardia Nazionale, ai Militari, ed ai membri delle Società di Tiro a segno della Provincia.

In due Sezioni

SISTEMA DI CONCORSO AI PREMI

A Numeri sopra una Serie di 6 colpi utili.
 Non si possono replicare.

Sez. I. - Armi da guerra in genere.

Sez. II. - Fucili rigati d'ordinanza Italiana. Sono ammessi anche i fucili rigati posseduti dalle Guardie Nazionali della Provincia.

Disco come nella 1.ª Categoria.

Vince un premio chi infine della Partita avrà ottenuta la Serie migliore sopra i sei colpi del disco, risultante dal complessivo numero dei punti.

Il Tiratore però può concorrere ad ambedue le Sezioni. A parità di numeri sarà tenuto conto della bandiera ed a parità di queste deciderà la sorte.

Tassa per 10 colpi indistintamente Cent. 60 compresa la munizione, ovvero Cent. 25 senza munizione. Non si possono acquistare meno di 10 colpi. Finita la Serie gli eccedenti saranno rimborsati.

PREMI FINALI

Sez. I. - Premi N. 15, il primo dei quali del valore non inferiore alle L. 150

Sez. II. Premi come sopra.

Con apposito Avviso che sarà pubblicato almeno 3 giorni prima che abbia principio il Tiro verranno specificatamente indicati i premi che si assegnano alle singole Categorie.

DISPOSIZIONI GENERALI

- La munizione è sempre a carico del Tiratore. Nella II. Categoria la carica per i fucili rigati deve essere eseguita con cartucce regolari.
- Presentandosi il Tiratore alla sbarra prima di fare il colpo, consegna la propria serie all'Avvisatore per la dovuta Registrazione. Esaurita la serie sarà cura del Tiratore che venga istantaneamente messa a registro.
- In generale, per ciò che riguarda l'ordine del Tiro dovranno i tiratori interamente uniformarsi al Regolamento interno.
- Alla Direzione della Partita è destinata apposita Commissione che deciderà i dubbj e le controversie inappellabilmente.
- La Commissione si riserva la facoltà di modificare il presente Programma, circa l'andamento generale della partita qualora imperiose circostanze lo richiedessero.
- In fine della partita l'operazione di squittino e l'aggiudicazione dei premi sarà devoluta alla Commissione, coll'intervento di 5 tiratori che presero parte attiva durante l'epoca del tiro.
- Con apposito avviso verrà più precisamente determinata la distribuzione dei premi e dei doni nelle Categorie riservando però ai donatori d'assegnarli in quel modo che loro aggrada.
- La distribuzione dei premi giornalieri si farà sempre alla mattina del giorno susseguente appena compiuto lo squittino.
- La solenne distribuzione dei premi si farà il giorno otto Settembre alle ore 4 pom. con invito d'intervento alle Autorità.
 Cremona 10 Agosto 1868

La Commissione

BONATI Dottor LUIGI, Presidente

DALONIO Dott. GIOVANNI — TAVOLOTTI Avv. GIUSEPPE — FIESCHI Ing. ALESSANDRO — SACCHI Dott. GIULIANO — VACHELLI Dott. NICOLA
 PIAZZA AVV. CESARE, Sopra

Il 16 Settembre 1868

OTTAVA ESTRAZIONE DEL PRESTITO A PREMI della Città di Milano

È riperta la vendita delle Obbligazioni a L. 10 DEL PRESTITO DI MILANO presso il Sindacato, via Cavour N. 9 Firenze CREMONA PRESSO L. SARTORI

PREMI di It. L. 100.000

50.000 — 50.000
 10.000 — 5.000 — 1.000
 500 — 100 — 50 — 20 ecc.

Vaglia Gratis per ogni obbligazione Lire 10

Vaglia Gratis per ogni obbligazione Lire 10

Vaglia Gratis per ogni obbligazione Lire 10

Vaglia Gratis per ogni obbligazione Lire 10

Estratto di Editto d'asta

Si porta a pubblica notizia, che nei giorni 4 e 11 del prossimo Settembre dalle ore 10 ant. in poi davanti questo Tribunale e propriamente nella sala del Sig. Giudice D. Melli a ciò delegato dall' Ill.º Signor Presidente si terrà pubblica Asta per la vendita degli infradescritti stabili di compendio della Massa Concorsuale dell'eredità giacente del fu Giuseppe Dal Bono, il cui concorso trovò aperto avanti il R. Tribunale di Milano.

Descrizione degli Stabili nel Comune di Gazzoldo

1. Pezzo di terra detto il Campazzo e Quajara in mappa al N.º dei 201 201 1/2 del 203 Peri. 88 2 in misura Biolche 17 tav. 92 scudi 307 3/6 42/48 stimata L. 3584.

2. Pezzo di terra detta Prato Asti al N.º 194 di Peri. 35 — in misura Biolche 7 tav. 10 scudi 203 2 stimata L. 2307 50 livellaria al Marchese Luigi Ippolito di Gazzoldo.

Omissis

Dal R. Tribunale Civile in Bozzolo li 4. Giugno 1868.

Sottos. MELLI, Giudice Delegato.
 GENTILI, Cancelliere.

Si avverte che ogni offerente all'asta dovrà a garanzia del contratto depositare nella Cassa Depositi e Prestiti la somma di L. 600 dimettendo all'atto dell'offerta la polizza del fatto deposito.

Le altre condizioni dell'asta sono contenute nel generale Editto ostensibile presso la Cancelleria del sudd. R. Tribunale in Bozzolo dove sono pure depositati i Certificati Censuari ed Ipotecari e l'Atto di stima dei fondi da subastarsi.

Avv. GIACOMO BIZZOSO
 Curatore e Amministratore.

CREDITO FONDIARIO SVIZZERO

autorizzato con Deliberazione del Consiglio di Stato di Ginevra.

Capitale Sociale 60 milioni di franchi

EMISSIONE DI 28,170 OBBLIGAZIONI FONDIARIE

Garantite con prima ipoteca, capitale sociale e fondi di riserva della Società Governatore: M. FORNEROD ex Pres. del Cons. della Confeder. Svizzera

CONSIGLIO D'AMMINISTRAZIONE

Sigg. Vautier (Möise) deputato, ex Presidente del Consiglio di Stato di Ginevra, Presidente.
 Leschre-Durand, Membro del Senato francese, già Ministro dei Lavori Pubblici, Vice Presidente.
 Desgranges, Consigliere di Stato di Ginevra, Amministratore della Cassa di Risparmio.
 Motte Banciere a Ginevra, Grumbach (Eugenio) negoziante a Parigi, Pajard'hieu (Edmondo) Amministratore delle Ferrovie a Parigi, Cav. Chatenay ex Console, A. Lesquereux, ex Deputato al Consiglio di Stato Svizzero, J. Erlsson Economista a Parigi.

Sede Sociale: Ginevra, 35, rue du Rhône; Parigi, 3 rue Scribe.

Il Credito Fondiario Svizzero emette le suddette Obbligazioni a rappresentazione dei Prestiti già effettuati e garantiti da ipoteche doppie del valore stesso. Esse sono emesse a fr. 355, e danno un interesse annuo di fr. 15 pagabili in oro senza ritenuta, per semestri 1. gennaio, 1. luglio a Ginevra, Parigi, Marsiglia, Torino e a Milano, e sono rimborsate a fr. 500 in 60 anni per estrazioni annuali. Danno inoltre diritto ai seguenti premi semestrali per estrazione cioè:

1. Numero estratto fr. 100,000	3. Numero estratto fr. 10,000
2. " " " 25,000	4. " " " 5,000

e dal 5. al 14. inclusivamente fr. 1000 ciascuno.

La 1.ª Estrazione avrà luogo pubblicamente a Ginevra il 20 gennaio 1869.

I versamenti dovranno effettuarsi nel modo seguente:

Sottoscrivendo L. 400 in oro	
Dal 15 al 20 settembre 1868	100
" " " 21 ottobre	100
" " " 21 novembre 1868	50
" " " 21 dicembre 1868	50

Pagandosi l'ammontare intero, sottoscrivendo, si fa lo sconto del 5 0/0 all'anno sui versamenti anticipati, ciò che porta il prezzo dell'obbligazione a fr. 355,90. Le obbligazioni sono ritasciate col coupon scadente al 1. gennaio 1869.

La Sottoscrizione è aperta:

- a GINEVRA: alla Sede Sociale, 35 rue du Rhône.
- a TORINO: alla Banca Franco-Italiana, via Carlo Alberto 18.
- a MILANO: id. id. via S. Pietro all'Orto, 8.

La Banca Franco-Italiana a Parigi, Torino e Milano è esclusivamente incaricata di questa emissione. Al sigg. Bancieri ed Agenti di Cambio saranno accordati fr. 2 per ogni obbligazione sottoscritta da loro.